

## DEGNI DI NOTA

di Quirino Principe

# I cantanti? Siano attori all'opera

**G**iunti «sul passo estremo della più estrema età» (Boito poteva risparmiarci l'errore lessicale-sintattico, «più estrema»...) possiamo finalmente vuotare il sacco. Per quasi un secolo, ipnotizzati dall'amore per il teatro e la musica, abbiamo sopportato brutture da voltastomaco sui palcoscenici dei teatri d'opera: grassone e obesi dalla splendida voce, nanerottoli dai movimenti scenici degni di una filodrammatica parrocchiale, soavi Leonore con il nasone a uncino, in tenori sessantacinquenne e sfiatato nei panni di Manrico che stentando a inginocchiarsi a causa dell'artrosi e della cellulite gridava melodiosamente «madre!» a un'Azucena ventiduenne, e soprattutto posizioni eternamente frontali, incapaci di voltarsi di tre quarti o, peggio, irrimediabilmente renitenti e volgere le spalle al pubblico per dialogare con un collega con il volto diretto alla platea. Il tutto, aggravato dalle fisime e dai pregiudizi del regista e del direttore d'orchestra. Ebbene, oggi tutto va meglio, almeno su questo terreno dell'esistenza: i cantanti sono in media sempre più belli, snelli, credibili come età nei loro ruoli, e sanno muoversi (almeno parzialmente) con sufficiente naturalezza ed efficacia. Certo, il 97 per cento delle regie e delle scenografie è una rassegna di orrore e disgusto, ma converrete che non si può avere tutto in questo mondo, altrimenti si scatena *fthónos tôn theôn*, l'invidia degli dèi.

Sì, tutto è relativo, va meglio rispetto alle brutture degli anni '40 e '50 che noi ricordiamo, e a quelle ancora precedenti, ma c'è ancora un'interminabile strada da percorrere in fretta... altrimenti, ecco ulteriore pretesto addotto dagli ispettoriali nemici dei teatri d'opera e dagli "scrittori" italiani che apprezzano (oh, Lucifero, aiutaci!) Battiato o Ruprecht von Greisen per poter proclamare: «Il teatro d'opera è un vecchiume che non attrae i giovani». Recitare, e tanto più recitare mentre si canta partiture filologicamente complesse e vocalmente ardue, è un vertiginoso impegno artistico. E proprio per fare il punto sullo "stato dell'arte" aveva avuto luogo a Verona, nei giorni 28-29 novembre 2013, il convegno «Attori all'opera», progettato da Gerardo Guccini (Università di Bologna) e Nicola Pasqualicchio (Università di Verona). Esce ora il volume degli «Atti».

Come scrivono nella Premessa i due curatori del volume, Simona Brunetti e lo stesso Pasqualicchio, «riconoscere e scoprire "l'attorialità" del cantante dalle origini del melodramma fino ai nostri giorni nelle sue specifiche modalità» è stato il fine del convegno, e il tema del vivacissimo libro. Diamo atto agli organizzatori di avere creato, scegliendo gli autori delle relazioni (e dei conseguenti saggi), un felice amalgama. Al principio, Nicola Pasqualicchio esamina il paradosso della domanda se il cantante sia un attore: sembrerebbe ovvio rispondere "sì", ma in realtà la cultura occidentale ha opposto una secolare resistenza a tale assimilazione. La molteplicità di esempi e di vivissima analisi ci è offerta da Anna Laura Bellina, Marzia Pieri, Simona Brunetti, Arianna Frattali, Sandra Pietrini, Valentina Dorigotti, Elena Randi, Giada Viviani, Paolo Puppa, Paolo Noto, Alberto Scandola, Licia Mari, Giancarlo Cauteruccio. Pagine intelligenti, scopritrici di novità: anche divertenti, e non è peccato mortale, crediamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AA.VV., Attori all'Opera. Coincidenze e tangenze tra recitazione e canto lirico, a cura di Simona Brunetti e Nicola Pasqualicchio, Edizioni di Pagina, Bari, pagg. 190, € 19.**